

DISOCCUPAZIONE
**SE NESSUNO ASSUME
I NOSTRI LAUREATI**

di Massimo Paoli

Innovazione! Internazionalizzazione! Crescita dimensionale! Nuovi mercati! E poi, nuovo modello di sviluppo, cooperazione imprese-università, responsabilità sociale e
(CONTINUA A PAGINA 10)



DALLA PRIMA

Se nessuno assume i nostri laureati...

chi più ne ha più ne metta. Non è solo un piccolo sommario della retorica elettorale, è un tratto evidente della retorica quotidianamente elargita da quasi ogni protagonista della vita pubblica. Ma a partire dall'innovazione, hanno la minima idea di come si fa? Ebbene le imprese innovano, si internazionalizzano, solo se incamerando nuove conoscenze acquisiscono la capacità di vedere prima e interpretare poi il nuovo possibile, che non è là fuori visibile e disponibile a tutti, ma è negli occhi e nella testa di chi lo immagina.

Così, nuovi processi, nuovi prodotti possono solo essere il frutto di nuove idee, ma la conoscenza non si compra, e se anche ti aspetti che oggi ti passino il compito in classe, nella forma sintetica nella quale te lo passeranno se tu comunque non sai interpretarne agguinandoli i passi che inevitabilmente risulteranno mancanti, rischi di sbagliare il compito anche se ti hanno "trasferito" le soluzioni (non vi è mai capitato di sbagliare il compito anche quando ve l'hanno passato?).

Così illudersi che alla fine basti comprare un brevetto o un progetto già fatto da qualcun altro, che quindi è per definizione già più avanti, pensando che si possa "copiare" senza avere capacità di rielaborazione propria, può essere molto pericoloso. Ma se la conoscenza non è in un brevetto o non è in un progetto, quelli semmai sono solo liste di istruzioni come nelle scatole di montaggio dei modellini, allora dov'è? In un "posto" solo, inequivocabile ed esclusivo: la testa delle persone. "Persone nuove", non solo "nuove persone", che portano con sé i nuovi saperi necessari per ottenere le nuove soluzioni, che siano tecnologiche oppure organizzative o entrambe. Dove le troviamo queste "persone nuove"? Escono dall'Università, sono i laureati e i dottori di ricerca. Sono loro che ci assicureranno le nuove idee. E qui casca l'asi-

no (a me sembra un elefante a dire il vero).

La disoccupazione tra i laureati sta crescendo e non è colpa della crisi, perché è così da tempo. Solo nel 2009 è cresciuta del 4,5% (dal 16,5 al 22%) per i laureati triennali, del 6% (dal 9 al 15%) fra gli specialisti a ciclo unico (architetti, medici ecc.) e addirittura del 7% tra quelli magistrali (dal 14 al 21%). Ma non solo, a diminuire è anche il tasso di utilizzo dei laureati, il che significa che vengono espulsi dai lavori oltre che non assorbiti. I laureati triennali di tutte le facoltà hanno un saggio di occupazione che è sceso dal 69 al 62% in pochi anni, i laureati specialistici scendono dal 53 al 45,5% (gli specialistici dal 43 al 37%). E occupare un PhD o meglio un Dottore di Ricerca per le imprese italiane è più o meno come assumere un marziano.

Non è finita qui, lì si paga sempre meno. In poco più di un biennio la diminuzione della retribuzione media dei laureati di primo livello si aggira intorno al 2%, mentre sono scesi del 3% gli stipendi dei laureati magistrali e addirittura del 5% quelli degli specialisti. A cinque anni dalla laurea i neoassunti medici guadagnano poco più di 2000 euro netti al mese, gli ingegneri 1600 e gli avviati alla carriera manageriale vanno dai 1300 euro ai 1500. Ricercatori, insegnanti, formatori in genere, psicologi non prendono più di 1100 e la media generale è di appena di 1300 euro.

Ecco dove l'insopportabile e stanca retorica degli slogan si infrange, ecco dove finisce l'incitazione tragicomica dei molti retori e delle loro esortazioni all'innovazione, alla crescita, alla internazionalizzazione. Invece che aiuti alle imprese, affinché scelgano di assumere laureati, solo parole. Poi non ci lamentiamo se a forza di cumulare sciocchezze si finirà per provocare un vero e proprio scontro intergenerazionale.

Massimo Paoli